

Martedì 11 maggio 2004

Mt 8,1-9,35:
i miracoli, segni del regno, e
la compassione di Gesù per gli uomini

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1. Introduzione	1
2. L'azione di Gesù: parole e opere	2
3. I miracoli: prodigi o segni?	3
3.1. Bagni di folle, attirate dai miracoli	3
3.2. Il significato dei miracoli secondo gli evangelisti	3
3.3. Il significato dei miracoli secondo Gesù	5
4. L'invio dei discepoli in missione	6
5. Domande	7

RIASSUNTO

I miracoli compiuti da Gesù vengono interpretati nel loro autentico significato di segni di salvezza che rimandano al vero miracolo, fondante di ogni altro, che è il dono della vita per amore compiuto da Gesù sulla croce. Si riflette sulla commozione che porta Gesù a sentire come propria la condizione umana nella sua fragilità.

1. INTRODUZIONE

Entriamo nel merito dell'incontro di questa sera che sarà inevitabilmente complesso e forse dispersivo: ci sono molte cose da dire e toccheremo solo parzialmente l'oggetto testuale (cap. 8-13). Vi do un po' il programma delle cose che diremo. Farò prima un breve riassunto delle tappe finora percorse. Poi mi sposterò su alcuni aspetti del materiale testuale che toccheremo tra questa volta e la prossima, con approfondimenti tratti da un corso di introduzione al Nuovo Testamento.

Comincio con il ricordare come nel primo incontro ci siamo soffermati sulla forma della genealogia, strana, ma compresa nella sua logica e così vivacizzata. Poi abbiamo capito il quadro generale dei Vangeli dell'infanzia nel contesto globale dei Vangeli, e poi il discorso della montagna. Siamo anche entrati nel merito della poetica mattea, che costruisce una cristologia attraverso la narrazione. Oggi cercheremo di muoverci anche sugli altri Vangeli, per cercare di dire qualcosa di significativo sulla storia di Gesù, quindi non solo finalità letteraria ma anche storica.

2. L'AZIONE DI GESÙ: PAROLE E OPERE

Sottolineiamo pertanto questa cosa, che non ho ancora detto: come prendono posizione gli evangelisti sulla storia di Gesù? Ho già detto che i Vangeli andrebbero letti all'incontrario: partire dalla passione e morte e poi chiedersi cosa ha portato a tutto ciò, leggere la sua vita pubblica e poi ancora di più chiedersi: ma da dove viene costui? (i Vangeli dell'infanzia). Cerchiamo invece ora di capire quali sono i nuclei generatori fondamentali del Vangelo. In Matteo e Luca c'è Vangelo dell'infanzia che prefigura la fine, invece in Marco c'è solo breve introduzione con citazione di Isaia. Poi scena del battesimo, con figura del Battista collocato davanti e al seguito di Gesù, precursore, ma chiamato anche lui a seguire Gesù. Poi ci sono le tentazioni: messe all'inizio, costellano tutta la vita di Gesù fino alla croce. Poi annuncio del Vangelo, che evangelisti Marco e Matteo pongono nei termini: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino, conversione che ruota intorno alla categoria del regno, mentre Luca colloca l'inizio dell'annuncio nella sinagoga di Nazaret, svolgendo ciò che Matteo e Marco dicono solo sinteticamente. Gesù appare quindi come uno che parla ed opera. In Matteo sono discorsi organizzati (discorso della montagna), ma è presente anche la modalità delle controversie (con Sadducei, Farisei, Erodiani ecc), diversa da quella dell'annuncio, e poi le parabole. È presente una modalità poliedrica che ruota intorno a queste modalità: annuncio (tono riflessivo), controversie (tono giudiziario, di contesa) e parabole (un annuncio in forma paradigmatica). Poi serie di azioni, tra cui alcune particolari che sono quelle dei miracoli. La forma miracolistica è molto attestata nell'azione di Gesù. Al punto che Matteo raccoglie da una parte i discorsi in grandi testi: beatitudini, discorso sulla missione, discorsi in parabole, polemiche (guai a voi scribi e farisei ipocriti, al cap 23). Queste modalità sono raccolte da Matteo in discorsi compiuti. Allo stesso modo Matteo fa anche con i miracoli: nei capitoli 8-9 vengono presentati ben dieci miracoli. Tipologicamente parlando si distinguono in miracoli di guarigione (taumaturgici verso soggetti bisognosi), esorcismi (esorcismo su soggetti posseduti dal demoniaco) e sulla natura. Questi due capitoli raccolgono un buon numero dei miracoli di Gesù: non analizziamo il testo, perché ci manca il tempo, ma vogliamo riflettere sulla logica dei miracoli. Elenchiamo velocemente i miracoli compiuti da Gesù nei capitoli 8 e 9: guarigione del servo del centurione, della suocera di Pietro, liberazione di vari indemoniati, la tempesta sedata, esorcismo sugli indemoniati di Gadara, guarigione del paralitico, dell'emorroissa, resurrezione della figlia di un capo, guarigione di due ciechi, guarigione di un muto indemoniato. È chiaro che l'intervento redazionale di Matteo ha lo scopo di raccogliere. Negli altri sinottici questi miracoli sono inframmezzati da interventi di parola di Gesù. Matteo ha voluto raccogliergli insieme, aveva questo interesse. Prima di capitolo 5 Matteo mette un testo che ben delinea la modalità con cui Gesù è inquadrato dagli evangelisti: Gesù andava insegnando e predicando (discorsi) e curando ogni sorta di malattia ed infermità nel popolo (non era un medico, ma agiva con la modalità miracolistica). È un piccolo riassunto che serve per organizzare il testo: annuncio (cap 5, 6 e 7) e miracoli (8 e 9). Provate a prendere la sezione finale del cap 9: Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando malattie ed infermità: inclusione che ripete quanto detto alla fine di cap 4, ti spiega che ha organizzato il racconto dividendolo in queste due modalità di azione di Gesù. Al capitolo 4 Matteo aggiunge che la sua fama si diffondeva, e tutti i malati (tutti!) guarivano, e grandi folle lo seguivano: azione taumaturgica che provocava il seguito di grandi folle. Articolazione di miracoli e azioni è tipico del ministero galilaico, poi avviene una cesura con la crisi di Cesarea di Filippo, seguita dal cammino

verso Gerusalemme; poi ci sono le controversie e gli ultimi tre capitoli, dedicati alla passione, morte e risurrezione. Questi sono gli aspetti del canovaccio che gli evangelisti seguono per narrare la vita di Cristo.

3. I MIRACOLI: PRODIGI O SEGNI?

3.1. *Bagni di folle, attratte dai miracoli*

Concentriamoci sul legame tra parola e azione miracolistica. La fine del capitolo 4 ci parla di bagni di folle. Cerchiamo di pensarci senza l'assuefazione dell'abitudine che abbiamo contratto leggendo molte volte questi testi. Questo fatto dei bagni di folle si pone nei Vangeli e anche al di fuori di tradizione cristiana: laddove ci sono azioni miracolose e straordinarie, arriva la folla. Oggi viviamo in una società secolarizzata, dove la scienza è ritenuta come aspetto oggettivante, con visione magica non accolta con credito e serietà. Ciò nonostante, quando hai eventi straordinari, che sospendono le leggi della natura, viene tanta gente a vedere. Lo troviamo nelle manifestazioni religiose e anche in altri ambiti. Ad esempio padre Pio trascina folle intere in pellegrinaggio, non perché era santo (santi ne abbiamo tantissimi!), ma a motivo del taumaturgico e del miracolistico e del saper prevedere a distanza gli avvenimenti: cosa che muove le persone e le mette in crisi. Ma anche sulle TV private c'è chi pretende di avere poteri paranormali... nel marnone generale, qualcosa di vero c'è, ammantato di un po' di spiritismo. Ed è una cosa che attira: ci sono molte persone che attendono in anticamera e vogliono sentire il verdetto del santone di turno. Così è sempre successo e succede anche oggi: lì si vede il miracolo e non ciò che davvero è miracolo perché comporta un grande cambiamento: che uno non è più lebbroso, che spariscano dal suo corpo i segni della malattia, è una cosa grande, che fa parlare, ma che uno cambi radicalmente vita sembra che siano solo fatti suoi, eppure cosa è più importante tra le due? Così il miracolo quotidiano dell'eucaristia è il più grande, eppure il *dejà vu* di questo avvenimento non attira... ma se dovesse capitare come a Bolsena che l'ostia fa uscire un po' di sangue, la chiesa si riempie, e non perché siamo stati convertiti sull'essenza dell'eucarestia, ma perché capisci che il Signore ti ha mandato un segno, per attirare la tua attenzione in maniera potente su questa cosa, e da lì poi la tua vita cambia. Questo per capire che è ciò che è strepitoso che colpisce. Anche andare ad un'esperienza liturgica con fenomeni di guarigione: vedi cose che toccano l'esperienza umana e la vita, e sembra che accada di più che in una messa normale.

3.2. *Il significato dei miracoli secondo gli evangelisti*

Ora cerchiamo di capire cosa si intende per miracolo nel racconto evangelico: questa dinamica del prodigioso che fa notizia ed attira era quella voluta da Gesù? E che cosa hanno voluto raccontarci gli evangelisti circa questi avvenimenti, che sono probabilmente avvenuti, secondo la critica storica, che ritiene plausibile che avesse le capacità taumaturgiche, confrontando con ciò che è stato scritto su altre persone che compivano gesti di guarigione analoghi. Gli evangelisti come interpretano questo? E l'intenzione di Gesù era quella che gli evangelisti ci raccontano o un'altra ancora? Il brano di Matteo che vi ho letto lascia capire che le folle andavano da lui perché lì si guariva. Vedendole, Gesù sale sulla montagna e... ci sono i tre capitoli pieni del Discorso della montagna. La gente andava da lui per andare ad ascoltarlo? No, andavano già sulla spianata del tempio, dal rabbini di turno, e Gesù addirittura cerca lui stesso dodici persone che lo ascoltino, li va a chiamare lui. Le folle vanno da lui per il potere taumaturgico, e semmai poi ascoltavano. La gente

andava da lui come oggi da padre pio? Perché “forse guarisce anche me”...? La gente andava da lui per questo motivo, invece che andare da qualcuno altro, che parlava ma non aveva il potere di guarire. Ma l'intenzione di Gesù nell'operare era di fare andare la cosa sul prodigio o per altri motivi? Guardiamo al vocabolario utilizzato. I LXX, come il Nuovo Testamento mettono in campo il termine *sémeion* (segno, simbolo). E dall'altra parte abbiamo, in area greca, *téras* (prodigio, ciò che è prodigioso). Il gioco di questi due termini è: *téras* è usato per la cosa che accade, il passaggio da una situazione di sofferenza alla salute. Se chiamo quella cosa *sémeion*, dico che quello che accade rimanda ad un'altra cosa. I Vangeli sinottici non elaborano una teoria esplicitamente svilupata su questo punto, dicendo chiaramente se Gesù guardasse altrove facendo queste cose, ma Giovanni, invece, lo dice chiaramente. Cfr. il capitolo 6 di Giovanni: al termine dell'episodio della moltiplicazione dei pani, che compare anche nella tradizione sinottica, si dice che la gente lo vuole fare re, perché gli ha sfamati, e lui fugge. Poi fa il discorso del pane di vita: mi cercate perché vi ho sfamato, ma il pane vero, quello che discende dal cielo – ed ciò che vorrei che voi comprendeste – è un altro: lui compie un gesto che è segno che rimanda ad altro ma chi mangia quel pane resta alla superficie, becca solo quella cosa che gli appare e sazia il suo bisogno immediato. Cfr. le tentazioni: Gesù, affamato dice: non di solo pane: il vero significato della fame è quello di rimandare alla fame e alla sete radicale, quella di dio. Gesù agisce dicendo: hai un bisogno, ma questo rimanda ad un altro bisogno più radicale che hai. E per arrivarci ce ne vuole molto!, e Gesù ci torna 3 o 4 volte... perché l'uomo tende a tenersi stretto solo ciò di cui ha immediatamente bisogno. Cfr. il *film* di Mel Gibson: quasi tutte le persone nel vederlo sono state segnate dall'estrema violenza, sulla quale sembra quasi che il regista giochi; invece il messaggio vero insito nel *film* è la non violenza... Vedi solo ciò che ti è picchiato davanti con forza, e lui che sta portando avanti la vera linea di umanizzazione della violenza umana, non lo vedi ancora. È non è una cosa solo di noi oggi, ma anche ciò che è avvenuto proprio nel venerdì santo: le folle hanno visto solo la violenza, e così tutti gli altri, salvo le donne e il discepolo amato. La posta è grossa: il miracolo deve essere letto come segno, e Gesù chiama a leggere sempre più la profondità di questo segno. I sinottici e al vertice Giovanni capiscono che questi segni, che attiravano per l'essere prodigiosi, lui li faceva perché fossero segni del regno e ne illuminassero la logica, così come quando ne parlava con i discorsi, qui li fa per parlare del regno di Dio, fare capire cos'è. Per questo Giovanni costruisce tutto il Vangelo sui segni, arrivando a dire che dall'ultimo, la resurrezione di Lazzaro, si passa al grande segno, che al capitolo 13, comincia con la lavanda dei piedi: il grande miracolo della glorificazione del padre rispetto al figlio e viceversa, cioè la passione la morte e la resurrezione di Cristo, punto di arrivo di tutti i segni. Se tutti i segni, i miracoli, illuminano la logica del grande segno e se tutti quello che chiedono aiuto a Gesù sono aiutati, con passaggio da malattia a salute, come il grande segno di Isaia annunciato nella sinagoga di Nazaret. Mentre tutti ricevono questi segni positivi e risolutori e da questi si dovrebbe capire cos'è il regno, lui dice che la concretizzazione più grande del regno è la sua morte e risurrezione. Lui fa i miracoli per gli altri ma rinuncia a farli su sé stesso, questa è la grande tentazione sulla croce: scendi dalla croce e salvaci. Lui ha agito sugli altri non con logica di potenza, ma per illuminare il senso del regno di dio, ma quando è in balia degli aggressori, perché non compie il segno più grande che può salvarlo e farlo trionfare sui miracoli? Se non lo capiamo non capiamo il senso dei miracoli dei Vangeli. Nel momento *clou*, in cui era importante fare un grande segno, perché si astiene e ritrae, sia lui che Dio? Perché? Perché questa fotografia di impotenza a provocare la sua auto-salvezza? Gesù interviene sempre in favore dell'etero-salvezza, non salva mai sé stesso. Perché la salvezza è sempre un dono. E anche le testimonianze sulla

resurrezione non sono mai di auto-resurrezione, ma di dono della vita da parte del Padre: lui riceve questa vita perché ha donato la sua vita. La logica del grande segno è il portare così avanti il senso delle cose al punto di donare la vita, e in questo è il più grande miracolo: non c'è miracolo più grande di chi sa donare la vita per una causa, quella del Regno, ed è nel segno dell'impotenza che ciò può avvenire. Se io mi salvo sono potente, se perdo la vita sono potente nel senso del Regno. È la potenza autentica del grande miracolo, quello salvifico per eccellenza, che sta nel donare la vita del figlio di Dio, che dà la salvezza. E ogni miracolo non può superarlo, ed è solo preludio a questo. Avete fatto caso che per i santi è chiesto un miracolo, ma per i martiri no? Il più grande miracolo è quello di sapere dare la vita per il Signore, per il Regno. È il miracolo più grande che dà significato a tutti gli altri, anche perché, sentite: se vedo grandi cambiamenti nella natura chi mi dice che è il Signore a farli? Anche il demonio e gli indemoniati sono bravi nel sovvertire le leggi della natura e sospenderle, e allora sono fenomeni che non è detto che vengano da Signore, ma sono ambigui, possono essere da Dio o dal demonio. Chi ha avuto questi doni straordinari, ha grossa difficoltà di saperli indirizzare al bene e non al proprio vantaggio, che è la negazione della logica del Regno e distrugge il senso profondo del servizio alla cosa. Chi li usa per sé stesso non dà più ad essi il significato simbolico che manda ad altro, ma è piegato su se stesso, che è la linea demoniaca che fa implodere la vita. Gesù invece sceglie la linea che moltiplica la vita e rimanda al Regno. Il miracolo può essere demoniaco o divino, ma quando uno dona la vita allora lì c'è il Regno, non ci può essere il demoniaco, che invece ti dice, in questi casi: cosa stai facendo?!, tirati fuori! (cfr. ciò che dice a Gesù il cattivo ladrone sulla croce). Lì invece c'è la cosa pura cristallina, il capire davvero le cose di Dio, il capire che il Figlio suo, che doveva essere per antonomasia il vittorioso, appare sconfitto oltraggiato, vilipeso, e in questa situazione diventa colui che va a raccogliere tutta l'umanità dalla feccia, nel punto della sofferenza più atroce e della morte, e la porta con sé, nell'ottica del dono. Ben altra cosa è la prospettiva del terrorismo, che non è martirio: chi si ammazza per uccidere altre persone è omicida, oltre che suicida. Dio non c'entra niente lì. Non puoi bestemmiare Dio alla luce di queste cose, almeno alla luce del Nuovo Testamento. Il vero miracolo è questo: morire per gli altri.

3.3. Il significato dei miracoli secondo Gesù

Questo è ciò che intuiscono gli evangelisti, ma Gesù la pensava veramente così? Era già sua intenzione?

Seguitemi nel ragionamento: se fosse intuizione degli evangelisti, dovrei pensare che, come normalmente accade, avevano degli interessi precisi, agivano per cercare di far partecipare la gente. I canoni tipici per ottenere questo sono comunicare la cosa migliore, far percepire grandezza e potenza. I Vangeli invece propongono un itinerario spiazzante: ti raccontano che quando Gesù è portato sulla scena dopo i racconti dell'infanzia, si fa battezzare. Ma come!? Sei il figlio di Dio e ti fai battezzare da un Giovanni qualsiasi...? ma Se lui non aveva peccati! È un po' controproducente, capite!? Poi inizia con grandi bagni di folla. Se fossero stati furbi, da un punto di vista massmediatico, che era quello che colpiva nel segno anche nell'antichità... Anche allora, tutto l'immaginario del Messia era di uno potente, cosa tipica dei coinvolgimenti delle masse: andiamo con uno vincente, non con un perdente! In una narrazione intelligente sarebbero arrivate le prime folle a seguire ed ascoltare Gesù, e poi sarebbe arrivata ancora più gente, in un crescendo trionfale. Invece i Vangeli, dopo tutte queste folle, ci portano alla crisi galilaica: la gente chi dice che io sia? Il primato di Pietro, ed allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare

a morire a Gerusalemme, ma Pietro protestava, e Gesù: vattene, Satana, non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini... Le cose che hai detto non le hai capite: non è il Cristo che viene con potenza, ma quello che ho finora annunciato con i miracoli, e che ti ho illustrato anticipandoti il grande segno finale. Invece Pietro sta parlando con la logica demoniaca. Anche lui, che ha azzeccato – dico le folle, che non hanno capito niente –, non ha capito davvero. Non era una cosa naturale entrare nell'ordine di idee proposto da Gesù, ma dura come il ferro, perché vai naturalmente da un'altra parte, pensi satanicamente: lo fai per te e non per il Regno. Questa logica di fondo, che parte da tante folle, procede con la crisi galilaica, e poi mostra sempre meno gente dietro a Gesù e arriva alla croce con poche donne e solo un discepolo, è un racconto in minore. E poi la resurrezione non è “alla grande”, con 5 capitoli di trionfo e il ritorno di tutte le folle, adoranti: ma una cosa *soft*, con poca gente, donne, che hanno anche paura. Non siamo nella linea del *téras*, ma del segno, che è sconvolgente, ma non nel senso del prodigio che chiama l'applauso.

Allora torniamo al problema. Probabilmente ciò che gli evangelisti hanno scritto è veramente inscritto nella natura profonda dell'avvenimento: Gesù che trova nella sua esperienza questa grande chiamata che sente da parte del padre suo di camminare nel suo Regno.

Ma cosa significa il regno di Dio? È una cosa che tutti sanno finché non qualcuno non chiede di spiegarlo. Nemmeno io lo so chiaramente, ma mettendo insieme tutti i tasselli Vangeli, dire che si compongono descrivendo questa realtà: la signoria di Dio, che regna, ma come? Alla miniera di come gli uomini pensano i re, che dominando sulle nazioni? Se opera in modo diversa qualcuno melo deve dire. Se guardiamo a Gesù vediamo che è nella logica di servizio, servire, amare fino al punto di dare la vita. Servire ed amare sono i due verbi chiave. Dio regna come ha fatto Gesù, il suo stile è altamente eloquente. Tutto ciò che Gesù dice e fa è finalizzato al Regno, nella sua esperienza è concretizzata la realtà del regno. Dio regna sulla croce, che non è esattamente un trono comodo. Diverso da ciò che pensa l'uomo, che è in chiave satanica.

Questo è eloquente su come i cristiani devono esercitare il potere. Infatti anche i cristiani sono chiamati ad esercitarlo, ma nella logica del Regno, non in quella demoniaca. Il cristiano non si deve togliere la responsabilità di esercitare il potere ma deve esser come colui che serve, non come chi si fa servire. Come ha fatto Gesù. E qui ne abbiamo da imparare...! L'esito finale ha del perdente, ma dentro l'esperienza del perdersi, se è segnata dal dono della vita per il signore, c'è il ritrovarsi: Gesù nel perdere la vita per il Regno trova che la vita gli è data. E non è nella logica di prendersela, ma sempre di essere donata. Per questo c'è sempre un grande miracolo in chi sa donarsi per gli altri, e ce ne accorgiamo quanto più scopriamo il senso vero dell'esperienza di Gesù.

4. L'INVIO DEI DISCEPOLI IN MISSIONE

Concludendo il capitolo 9, il testo ci dice che Gesù insegna nelle sinagoghe, cura malattie ed infermità, e vedendo le folle sente compassione, perché sono simili a pecore senza pastore. Siamo in una metafora pastorale. Poi si passa ad una metafora agricola: vedete che gli operai sono pochi; pregate il Signore che mandi operai nella sua messe. Riflettiamo su questa dimensione della compassione di Gesù, che è una linea ricorrente continuamente nei racconti evangelici.

Nella lingua italiana compatimento e compassione hanno un significato non del tutto positivo: ti compatisco ha accezione negativa. Ma in questo verbo nei Vangeli c'è il significato di fare esperienza di sofferenza in comunione con l'altro. Gesù vede una disgregazione e un perdersi delle folle che sono alla ricerca di qualcuno che dia un senso alla loro vita. Gesù piange, anche,

pensando a Gerusalemme e di fronte alla tomba di Lazzaro. Gesù non ride, nei Vangeli, e si ride poco nella Bibbia: il riso di solito ha accezione negativa (cfr. il riso di Dio nel Salmo 2), non perché il Signore non abbia mai riso o sorriso, ma per la teoria della compassione, che è segnale di un rapporto di comunione grandissima con l'uomo nel suo punto più basso. Per dirvi questa teoria ho una mia teoria, che vi espongo usando due parole che indicano due stati d'animo che valgono oggi come hai tempi di Gesù. *Emozione* e *commozione*, emozionarsi e commuoversi. Tutti noi le utilizziamo e sappiamo che indicano stati d'animo diversi. Perché mi soffermo su queste parole? Essi riguardano anche un coinvolgimento del corpo. Ciò che l'uomo sente è localizzabile anche in alcuni punti del corpo: nel caso di questi sentimenti, le viscere e l'utero, per la donna, quindi sostanzialmente ciò che riguarda l'addome. Quando c'è una parte del corpo che reagisce quando fai quell'esperienza, a cui la parte del corpo è sensibile, allora gli dai nome di quella parte del corpo, come il braccio teso è simbolo della forza di Dio, perché tu fai così con il braccio quando agisci con forza. Quando uno è *emozionato* cosa avverte? Uno non si sente all'altezza della situazione, e deve fare di tutto per essere all'altezza della situazione, è una forma di paura. La voce trema e non riesco a frenarla, il cuore comincia a battere e ti senti il cuore in gola, il respiro si fa faticoso, il volto si fa rigido... Più ci pensi e peggio è. Sei autoreferenziale per definizione, ti lasci prendere da sentimento che ti fa implodere. Gesù non si è mai emozionato, secondo il Vangelo, ma si è *commosso*. La commozione non è incentrata su sé stessa, ma sull'altro: è eterocentrica. Sei preso da una cosa così profonda che viene dall'esterno e va ad impattare sulla tua sensibilità, in modo che dall'addome sale e riesce a produrre voce, che non trema, ma piange e diventa anche lacrime che sgorgano, uscendo dal corpo: la commozione va verso fuori, mentre l'emozione è concentrata dentro, è implosione della persona. La compassione è esattamente questa commozione, il patire con, grande sentimento e desiderio di far sì che questa umanità tutta riconosca il grande Pastore che è innanzitutto Dio (cfr. il Salmo "Il signore è il mio pastore"). Gesù soffre con loro, con queste folle. Cosa che è possibile solo se è il Dio con noi. mentre il Dio che sta su e se ne strafrega dell'umanità non vive la compassione. L'altro Dio, del miracolo e dalla potenza, viene fuori solo quando è funzionale all'uomo, quando gli serve: è un'immagine di Dio che c'è in tutte le culture. Invece il Dio cristiano è lui che ha compassione di noi anche se noi non ne avvertiamo il bisogno. Per questo è il Dio con noi. La vera motivazione che dà senso ad ogni miracolo della vita è perché è lui che ha bisogno di noi. È una cosa che si può dire, oggi (...una volta sarebbe arrivata l'inquisizione togliendomi l'insegnamento e portandomi chi sa dove!), ma nobilitando ed innalzando ancor più l'immagine di Dio. È esattamente nella logica dei miracoli detta prima. Cosa che non appartiene certo ad ogni teodicea e teologia naturale su Dio.

5. DOMANDE

Il Vangelo di Matteo oscilla tra la visione di un messia che regna già ora e che regnerà alla fine dei tempi...?, di un re che si deve insediare nel tempo presente e di un re che verrà alla fine dei tempi?

C'è compresenza delle due linee: il significato dell'esperienza messianica va letto alla luce dell'esperienza di Gesù. C'è, nei Vangeli, una linea che la riduce solo a sua esperienza terrena, e chi la sposta prevalentemente sul dopo. Gli evangelisti sinottici spostano l'attenzione sull'esito della fine dei tempi, con caratteri di escatologia non ancora realizzata, con il ritorno di Gesù negli ultimi tempi. Il Vangelo di Giovanni, invece, parla di escatologia realizzata, vita di ora che già contiene in

sé la realizzazione finale. Il cristiano può perciò fare ora l'esperienza della salvezza del risorto, ma ne farà l'esperienza completa alla fine dei tempi, nella tipica tensione del "già e non ancora".

Parecchi teologi sostengono la tesi della prescienza di Cristo, che, sapendo già quale sarebbe stato l'esito della sua esistenza terrena, avrebbe sofferto meno. Questo è plausibile?

Ci sono in Vangelo tre annunci della passione: sono un'operazione redazionale, glielo hanno fatto dire gli evangelisti, o aveva lui stesso chiara coscienza? Certamente c'è un evento redazionale, finalizzato non a fare della passione una farsa, ma a far capire che Gesù era cosciente del significato vero complessivo della sua azione. Storicamente infatti è plausibile che il modo in cui Gesù si era collocato nella situazione di allora, le prese di posizione circa la legge del sabato e il tempio, la percezione che il popolo aveva di lui, erano altamente problematiche nella gestione del potere di allora. Pensate che anche oggi la gente non se ne accorga? Quando prendi posizione contro certi poteri, sei perfettamente cosciente che ci puoi rimettere la vita. Cfr mons. Riboldi, minacciato di morte dalla criminalità organizzata. Sono azioni che non fai da ingenuo, ma con una coscienza chiara, sapendo a cosa puoi andare incontro. Gesù era cosciente di questo, ma non ci ha rinunciato. Gli apostoli invece hanno cercato di distoglierlo, e Gesù ha detto: non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini.

Gesù prova amore e tenerezza viscerale verso l'uomo, o ha la percezione della sua debolezza umana e coltiva per lui l'aspettativa della speranza?

Commozione e compassione. In ciò che rimbalza sul volto di Cristo in alcuni passaggi è più attestata la commozione, ma sono parallele. La commozione è più presente quando Gesù sente un sentimento di relazione vera con l'altro: le folle, una persona morta, o una persona che chiede di intercedere per una persona che ama. Circolano aspetti profondamente umani, segnati da affetti autentici, segnati da incontro tra alterità. Relazioni vere, fontali, originarie, che comportano reazione commossa di Gesù. C'è l'esperienza dell'ascolto alla base di tutto ciò. Cfr l'Esodo in cui l'uomo è perseguitato: Dio ascolta e scende e decide di visitare il popolo ed aiutarlo e di fare suo il popolo. Qui Gesù è già uomo fra gli uomini, profondamente legato ai loro sentimenti, con un giudizio critico, legato al dono della vita, a ciò che rappresenta profondamente la dinamica del dono. Gesù coglie la situazione oggettiva di mancanza di pastori: mancano le guide del popolo, i pastori, i sacerdoti che lo sappiano guidare davvero a Dio. *Rahamim* è la misericordia, la compassione, il testo ruota tutta intorno a tutti questi termini.